SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

135ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 5 GIUGNO 1959

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 6403

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 6403

Presentazione di relazione 6403

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » **(390)** (Seguito della discussione):

BUIZZA, *relatore* 6413

CIANCA . . . . . *Pag.* 6405

TOLLOY 6408

Interpellanze:

Annunzio 6418

Interrogazioni:

Annunzio 6418

Svolgimento 6403

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 6404

PALERMO 6404

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Vice Presidente BOSCO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

R U S S O , *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Macaggi per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Ferretti e Franza:

« Adozione dell'orario unico di lavoro per alcune categorie impiegatizie » (555);

dei senatori Tolloy, Mariotti e Fenoaltea:

« Concessione di quantitativi di benzina a prezzo ridotto ai cittadini residenti nel territorio di Trieste, intesa a facilitare il traffico di persone tra la città e il retroterra sottoposto alla amministrazione jugoslava » (556).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E . Comunico che è stata presentata le seguente relazione:

a nome della 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile), dal senatore De Unterrichter sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (389).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di martedì prossimo.

Svolgimento di interrogazione

P A L E R M O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Onorevole Presidente, nella seduta di mercoledì scorso avevo chiesto che fosse data urgente risposta alla interrogazione che io, insieme con altri senatori, ho rivolto ai Ministri della difesa e dell'interno per conoscere se siano stati adottati i provvedimenti atti a consentire ai giovani siciliani alle armi di votare nelle imminenti elezioni siciliane. Vorrei sapere se il Governo è pronto a rispondere all'interrogazione.

B O V E T T I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B O V E T T I , *Sottosegretario di Stato per la difesa.* Il Governo è pronto a rispondere, anche subito se il Presidente lo consente, alla interrogazione del senatore Palermo.

P R E S I D E N T E . Procediamo allora allo svolgimento dell'interrogazione dei senatori Palermo, Valenzi, Pastore, Berti, Fiore e Caruso ai Ministri della difesa e dell'interno. Se ne dia lettura.

RUSSO, *Segretario*:

« Ai Ministri della difesa e dell'interno, per conoscere se siano stati già adottati gli opportuni provvedimenti che possano consentire ai giovani siciliani attualmente alle armi, in località diverse dai loro paesi di origine, di esercitare il loro diritto di voto nelle imminenti elezioni regionali; e se non ritengano necessario disporre con ogni urgenza, dandone tempestiva comunicazione, che le spese di viaggio siano sostenute dai Corpi presso i quali prestano servizio » (465).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Si può assicurare che i comandi militari hanno tempestivamente provveduto agli adempimenti loro spettanti al fine di consentire l'esercizio del diritto di voto ai militari alle armi, iscritti nelle liste elettorali dei comuni siciliani, in occasione delle prossime elezioni regionali.

Si informa inoltre che, come nelle passate occasioni, ai militari stessi sarà concesso, compatibilmente con le esigenze del servizio, un breve permesso per raggiungere la località delle votazioni.

Non appare invece possibile porre a carico dell'Amministrazione militare le spese di viaggio che detti militari dovranno sostenere per recarsi a votare: spese peraltro ridotte, per effetto delle facilitazioni permanenti di cui essi godono per i viaggi sulle Ferrovie dello Stato.

PRESIDENTE. Il senatore Palermo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALERMO. Debbo dichiararmi completamente insoddisfatto della risposta che mi dà l'onorevole Sottosegretario alla difesa, perchè ricordo quanto stabilisce la Costituzione all'articolo 48: « Il voto è personale ed uguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico ».

Onorevole Sottosegretario, il modo come ella risolve il problema, vale a dire pretendendo che il militare debba pagare le spese di viaggio per poter assolvere al suo dovere civico, non risponde nè a giustizia, nè tantomeno al dettato della Costituzione, soprattutto quando si pensi che l'ultimo capoverso dell'articolo 48 dice così: « Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge ».

Il Ministro dela difesa avrebbe statuito un altro motivo di limitazione, cioè quello della mancanza di mezzi finanziari, e non si avvede dell'assurdo e della ingiustizia cui perviene perchè stabilisce il principio che il militare che ha possibilità di poter sopportare le spese di viaggio può esercitare il suo diritto, anzi il suo dovere, mentre coloro che non hanno i mezzi, come è il caso della stragrande maggioranza, debbono essere privati della possibilità di adempiere ad un dovere e di esercitare un diritto.

Ecco perchè, onorevole Sottosegretario, non solo non mi dichiaro soddisfatto, ma sento il bisogno di richiamare l'attenzione del Senato su questo precedente veramente grave che il Ministero della difesa crea, dimentico che non è consentito a chicchessia limitare un diritto che, torno a ripetere, per la Costituzione è un dovere civico.

Onorevole Sottosegretario, crede ella di aver risolto il problema concedendo un breve permesso? E non si rende conto che non si tratta di permesso, ma di veri e propri atti di interesse civico per i quali si può ricorrere al foglio di viaggio che viene largamente usato per motivi di servizio?

Ricordi che, se il servizio militare è un dovere, vi sono altri doveri anche essi imprescindibili come quelli di essere fedeli alla Repubblica, di osservarne la Costituzione e le leggi e di concorrere a determinare la politica nazionale, e tutto ciò può realizzarsi attraverso il voto. Ecco perchè mi dichiaro insoddisfatto. (*Applausi dalla sinistra*).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 » (390)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 ».

Nella seduta antimeridiana è stata chiusa la discussione generale, riservando la parola ai senatori Cianca e Tolloy per lo svolgimento degli ordini del giorno da essi presentati, al relatore e al Ministro.

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Cianca e Caleffi.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato

invita il Governo a prendere le misure opportune affinchè:

a) l'attività della R.A.I.-T.V. non contraddica sistematicamente, come finora è avvenuto, alle esigenze di indipendenza politica e di obiettività informativa che l'Ente è statutariamente chiamato a soddisfare;

b) l'opera della Commissione parlamentare di vigilanza sia rafforzata ed integrata in modo che la R.A.I. non sfugga alle sue responsabilità ed a sanzioni adeguate alla gravità delle sue violazioni delle norme istituzionali ».

PRESIDENTE. Il senatore Cianca ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

CIANCA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non c'è discussione sul bilancio delle poste e delle telecomunicazioni nella quale non torni l'argomento della R.A.I., e si capisce, data l'enorme e sempre crescente importanza della R.A.I.-T.V. nel campo della propaganda, e dato anche il fatto che tutte le proteste, le critiche, le proposte formulate da questi banchi sono regolarmente cadute nel nulla. Io dunque parlerò brevemente della R.A.I., tenendo conto dei limiti che sono imposti dallo svolgimento di un ordine del giorno, sia per un dovere di coscienza sia per mettere ancora una volta il Governo, e particolarmente il Presidente del Consiglio e il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, di fronte alle loro rispettive responsabilità. Non mi intratterrò particolarmente su alcuni aspetti dell'attività della R.A.I., che tuttavia meriterebbero una lunga discussione. Non mi riferirò a certi episodi, i quali sono destinati a menomare il livello di determinate trasmissioni per radio e per televisione, non mi soffermerò neppure su altri episodi, dai quali risulta che una censura dominata dalla faziosità e qualche volta dalla ipocrisia si innalza fino alle vette dell'assurdo e del grottesco. Parlerò soltanto sul terreno politico, perchè il problema della R.A.I. è un problema di profonda sostanza politica.

Io debbo ricordare la recente rubrica « Cento anni di vita italiana ». In relazione ad essa la R.A.I. ha assunto una responsabilità, della quale è necessario che anche il Parlamento sia giudice. È stato già il Parlamento giudice, in un certo senso, in sede di Commissione particolare di controllo, la quale — e non credo di svelare un segreto nè di mancare di correttezza verso di essa — dopo un vivace dibattito ha concluso riconoscendo gli errori, definiti non dolosi ma colposi, della R.A.I. Che d'altronde quella trasmissione includesse un'intenzione ed un pericolo sul piano politico, lo stanno a dimostrare le dichiarazioni rese in proposito dall'ex gerarca ed ex dirigente dell'E.I.A.R. Ezio Maria Gray, il quale ha detto testualmente: « Il documentario della T.V. prova che una restaurazione psicologica si è iniziata e si va rafforzando, vigorosa e profonda, tale da persuadere che il processo di revisione storica del Ventennio si va svolgendo con un'accelerazione di tempi eccezionale ». Noi abbiamo già nella seduta di ieri attraverso una manifestazione di solenne concordia risposto a questo giudizio che respingiamo ancora una volta. Ma è innegabile che alla R.A.I. spetta la responsabilità di aver reso possibile questo commento, il quale, ripeto, non tiene conto dei valori della Resi-

stenza che un servizio pubblico ha il dovere di riaffermare e difendere.

La verità è che, in linea di propaganda politica, noi dobbiamo riconoscere (e credo che anche gli avversari in buona fede lo riconosceranno) nella propaganda della R.A.I. e della T.V. un tentativo spesso diretto a favorire interessi di parte e contro quelli che sono gli interessi veri del Paese.

Data la brevità del tempo che mi è consentito, non posso dilungarmi nella citazione di tutto quello che sarebbe tuttavia necessario sottoporre al giudizio del Senato. Io mi limiterò a ricordare (ed è stato già ricordato altre volte invano) quello che sulla R.A.I., sulle funzioni e sui limiti di attività spettanti alla R.A.I. fu scritto nella « Guida pratica » della R.A.I. nel 1948 dal Piccone Stella, il quale è tuttora direttore dei servizi dei giornali-radio. Diceva Piccone Stella: « Il Giornale radio trasmette soltanto notizie e fatti realmente accaduti imparzialmente scelti tra quelli di importanza nazionale od internazionale obiettivamente riferiti nei loro esatti particolari disposti nell'ordine che meglio corrisponde all'interesse del pubblico ». Ora nel giorno in cui si celebrava l'avvento della Repubblica c'è stata una trasmissione del secondo programma, in cui della Repubblica si è parlato soprattutto sul piano storico e filosofico. Si è detto che la Repubblica è stata emanazione dell'apostolato di Mazzini, di Cattaneo eccetera, ma per quei che riguarda la nostra Repubblica e la Costituzione che in essa ha immesso lo spirito della Resistenza non si è detto nulla. Nella « Guida pratica », Piccone Stella afferma: « La notizia del Giornale radio è una testimonianza non una sentenza, un documento non un giudizio. È il fatto così come è accaduto. Bisogna perciò astrarla da un'interpretazione personale o di fatto, a meno che l'interpretazione esplicitamente dichiarata non costituisca a sua volta un fatto (atteggiamenti ufficiali, discorsi pubblici, consensi e dissensi dei principali giornali, pareri autorevoli di fronte all'accaduto). In tal caso verranno registrati i commenti di tendenze diverse. Mai la radio farà su un fatto controverso un commento a modo suo ».

Ora chiunque abbia seguito e segua le comunicazioni della R.A.I. non può non giungere onestamente alla conclusione che le affermazioni contenute nella « Guida pratica » della R.A.I. sono ogni giorno regolarmente e clamorosamente smentite. Nel 1955 la Commissione di vigilanza sulla R.A.I., trovandosi di fronte ad una propaganda elettorale messa soltanto al servizio delle forze governative, volle fare un passo volto ad impedire che dei giornalisti della destra diventassero i soli commentatori dalla tribuna della R.A.I. Insieme al compianto Presidente della Commissione, onorevole Cappa, mi recai alla Direzione della R.A.I. ed esposi delle considerazioni di cui un documento firmato da un autentico galantuomo, il presidente Guala, riconosceva, a qualche giorno di distanza dal colloquio, la incontestabile validità.

Noi dicemmo che i signori commentatori avevano pienamente il diritto di scrivere sui loro giornali quello che però non avevano assolutamente il diritto di sostenere e diffondere dalla tribuna della R.A.I. concessa soltanto a loro. Per la verità debbo riconoscere che quelle trasmissioni furono per un certo tempo sospese, ma poi ripresero confermando che la R.A.I. è soltanto a servizio del Governo e della magioranza: una maggioranza che oggi è politicamente qualificata come voi sapete.

E potremmo continuare, se la cosa non rischiasse di diventare stucchevole, con quello che scrive il Piccone Stella: « Obiettività e imparzialità non sono sinonimi: obiettiva è la verità, imparziale è la giustizia » eccetera.

Ora, se esiste una Commissione di vigilanza sulla R.A.I., la quale ha come compito di garantire l'indipendenza politica e l'obiettività informativa delle trasmissioni, mi domando se sia possibile che ci siano soltanto dei commentatori di parte. Quando noi abbiamo chiesto, nel 1955, di rispondere agli oratori della destra, ci fu consentito per un certo periodo di non ascoltare più le loro disquisizioni politiche, ma in linea di principio ci fu ancora una volta negato il diritto di rispondere, e siamo arrivati a questo, che esiste una rubrica, con la quale si chiude la settimana sul piano della propaganda politica della R.A.I.; rubrica che si intitola « Da una

settimana all'altra », affidata ad un giornalista che è un uomo di parte e che non dimentica mai di essere tale, nei suoi commenti. Non voglio far nomi, voglio soltanto richiamare l'attenzione del Ministro sulla gravità di questa situazione, per effetto della quale è stato possibile che dalla radio, attraverso quella rubrica, venisse fatta una campagna in favore del più esasperato oltranzismo atlantico; una campagna la quale respinge *a priori* ogni manifestazione internazionale di pace. Bisogna riconoscere che su questo punto la R.A.I. è coerente, perchè non è stata mai larga di ospitalità per i vari Congressi della pace ed ha ignorato perfino il Congresso dei popoli che si tenne a Vienna nel 1954 e che fu indubbiamente una delle più solenni manifestazioni della volontà dei popoli di ottenere e garantire la pace. Ma anche nel campo della politica interna debbo rilevare, onorevole Ministro, che noi abbiamo ascoltato, dopo il Congresso socialista di Napoli, un commento che, a prescindere dall'interpretazione in larga misura arbitraria dello spirito del Congresso e delle sue conclusioni, faceva una polemica contro il Segretario del nostro partito, dimenticando che questi non avrebbe potuto replicare alle affermazioni del commentatore.

Ora, è legittimo domandarsi se sia conciliabile con i princìpi di imparzialità politica e di assoluta obiettività informativa la permanenza di un commentatore ufficiale della R.A.I., il quale, se ha diritto di obbedire, come ciascuno di noi, al richiamo delle proprie concezioni particolari, tuttavia non può esercitare tale diritto da una tribuna di cui le norme statutarie della R.A.I. negano la concessione esclusiva ad un determinato partito o ad una determinata coalizione di partiti.

Io so benissimo quel che mi risponderà il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni: egli dirà che la sua competenza è solo sul piano tecnico. Questa è stata la risposta che si è succeduta di anno in anno, da un'interrogazione all'altra, da un'interpellanza all'altra, dall'uno all'altro discorso sul bilancio delle poste e dei telegrafi. Ma lei, onorevole Ministro, fa parte del Governo; e la responsabilità della situazione che ho denunciata spetta al Governo, e siccome si tratta della R.A.I., io dico che spetta in modo particolare al Presidente del Consiglio e a lei.

Non possiamo fare delle ipocrisie per sostenere tesi le quali tendono ad impedire che le vere responsabilità vengano accertate e colpite. Onorevoli colleghi, nelle mie parole v'è anche la protesta di un uomo di parte, offeso anche nel suo sentimento politico da questo atteggiamento di ingiustizia e di parzialità; ma credo di aver parlato nel nome di tutti, perchè tutti siamo ugualmente legati all'interesse nazionale, che non viene difeso come credono di difenderlo i dirigenti della R.A.I. e della T.V. Noi vogliamo ripetere ancora una volta che il regime di monopolio, di cui usufruisce un Ente, in tanto può essere giustificato in quanto i servizi che gli sono affidati in concessione siano gestiti nell'interesse generale. È un servizio pubblico quello della R.A.I. e sul modo come viene adempiuto deve essere operante la vigilanza di tutto il Governo.

Io concludo dicendo all'onorevole Ministro che egli ha delle responsabilità, anche particolari, in questa materia. Noi vogliamo, e crediamo di interpretare un'esigenza che non è solo nostra, che la radio diventi veramente strumento di informazione, e non di deformazione della realtà italiana e internazionale, e che tale strumento sia messo a servizio di tutti i cittadini come è doveroso in una Repubblica che rispetti se stessa. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei due ordini del giorno presentati dal senatore Tolloy, il primo dei quali è anche firmato dai senatori Solari, Banfi, Barbareschi, Cianca, Caleffi, Busoni, il secondo dai senatori Bardellini, Solari, Alberti, Fabbri.

RUSSO, *Segretario*:

« Il Senato

impegna il Governo a intraprendere la riorganizzazione del settore relativo alle emissioni delle carte valori postali, attraverso il potenziamento qualitativo della divisione filatelica e la maggiore responsabilizzazione della Commissione nazionale fila-

telica. Criteri di tale riorganizzazione saranno:

1) la semplificazione delle categorie di carte valori con la soppressione di quelle, come la posta aerea, la posta pneumatica eccetera, dalla pratica definite superflue;

2) il contenimento del numero di nuove emissioni e invece la loro programmazione meditata e tempestiva;

3) l'assunzione di criteri stabili, corrispondenti allo spirito dell'Italia democratica e repubblicana nella valutazione di ricorrenze, personaggi e manifestazioni da celebrare filatelicamente;

4) il miglioramento del livello estetico dei francobolli attraverso la partecipazione più ampia degli artisti nella progettazione mediante regolari e pubblici concorsi »;

« Il Senato

impegna il Governo a trasformare in legge il decreto interministeriale del 1° marzo 1954 il quale stabilisce che tutte le rimanenze delle carte valori scadute debbano essere incenerite, annullando definitivamente in tal modo la legge fascista del 18 aprile 1940, n. 689, la quale degradava lo Stato al rango di speculatore in francobolli. Fin d'ora il Senato impegna il Governo a completare la esecutività del decreto sopra citato mediante la pubblicazione dei verbali di distruzione delle carte valori scadute, verbali dai quali deve risultare che i quantitativi inceneriti corrispondono esattamente a quelli invenduti, sopprimendo gli inammissibili " accantonamenti " fin qui praticati a scopo di omaggi e di rappresentanza ».

PRESIDENTE. Il senatore Tolloy ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

TOLLOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, gli ordini del giorno che ho presentato richiamano l'attenzione del Parlamento e del Governo su un settore assai trascurato dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, e precisamente su quello delle carte valori e delle emissioni filateliche. Non sarà certo questa, dato il giorno e l'ora, l'occasione in cui si popolarizzerà il problema tra i senatori, comunque, spero almeno di attirare l'attenzione del signor Ministro.

L'ordine del giorno non ha motivo di essere polemico appunto perchè la materia non è stata pressochè mai trattata pubblicamente da nessuno: ciò ha provocato un pigro trantran nel settore che occorre scuotere: di questo stato di cose non ha dunque colpa la burocrazia, ma il Governo e con esso il Parlamento.

Pure si tratta di cosa assai importante: basta riflettere qual'è la funzione propagandistica ed educativa dei francobolli, nel Paese e all'estero: essi sono lo strumento più diffuso e popolare con cui una Nazione cerca di affermare il suo prestigio e di svolgere una missione educativa, divulgativa delle glorie nazionali. Ancora bisogna tenere presente quel fatto di rilievo anche sociale rappresentato dallo sviluppo crescente della filatelia. Recentemente una rivista specializzata calcolava a 500 mila il numero dei filatelici italiani, valutando che dei francobolli emessi una cifra dai 2 ai 5 milioni viene assorbita dal mercato filatelico interno ed estero.

Il mio ordine del giorno indica per prima cosa gli strumenti su cui poggiare una modernizzazione e semplificazione di tutto il settore, potenziando qualitativamente la Divisione filatelica e conferendo maggiore responsabilità alla Commissione nazionale filatelica la quale deve scegliere i soggetti, e che troppo spesso è stata chiamata ad operare in condizioni difficilissime di fretta, di disagio, nell'impossibilità di recare il contributo che le sarebbe possibile. L'ordine del giorno indica anche i criteri di ordine. Il primo di questi è quello della semplificazione delle categorie di carte valori attualmente in vigore.

Queste sono attualmente 7: posta ordinaria, posta aerea, espressi, posta pneumatica, segna-tasse, pacchi postali, recapito autorizzato. Di tali sette categorie gli stessi ambienti responsabili delle Poste mi pare che ritengano indispensabili soltanto quelle della posta ordinaria, dei segna-tasse e degli espressi. La posta aerea, da molti Stati mai adottata, è ormai quasi completamente in disuso. Del resto la nostra stessa Amministrazione, stampando il francobollo da 500 e da 1.000 lire di posta ordinaria, ha precorso la morte

di questa categoria. Anche la posta pneumatica sembra perfettamente inutile, come la recente decisione in merito ad un ricorso ha dimostrato, stabilendo che il francobollo di posta pneumatica possa valere per la posta ordinaria e viceversa. Tanto vale dunque abolirlo.

Per quanto riguarda il recapito autorizzato, a dire il vero, non sono mai riuscito a comprendere a cosa serva. I francobolli di pacchi postali, la diminuzione delle cui vendite è assodata, sono legati ad una concezione secolare o semi secolare in verità assai complicata. Per i pacchi postali potrebbe seguirsi la procedura usata per le lettere raccomandate: francobollo semplice ed annessa ricevuta, abolendo il doppio francobollo.

Queste proposte, tendenti ad eliminare categorie superflue di francobolli oltre tutto di valore artistico e propagandistico nullo, potranno fruttare delle economie all'Amministrazione.

La seconda proposta riguarda il criterio che presiede la politica delle emissioni, che sono oggi estremamente disordinate e confuse. Desidero precisare a questo punto che io sto esprimendo non un orientamento di parte (non risulta, a tutt'oggi, che alcun partito abbia una sezione filatelica), ma rilievi raccolti in ambienti altamente qualificati ed interessati a questo problema.

La programmazione delle emissioni è spesso legata alla sorte dei Ministeri. Quando vi è una crisi, per cinque o sei mesi non si emettono francobolli, e bisogna aspettare che il nuovo Ministero sia insediato; dopo di che si riguadagna il tempo perduto e in fretta e furia si emettono numerose serie di francobolli.

In che cosa può consistere una seria politica delle emissioni? Anzitutto sulla frequenza di tali emissioni. Con un lavoro molto paziente ho potuto appurare che nel 1954 sono stati emessi 18 francobolli commemorativi; nel 1955, 14 francobolli commemorativi e 17 complementari; nel 1956, 16 commemorativi; nel 1957, 13 commemorativi; nel 1958 si arriva a ben 27 commemorativi.

È da ritenere che sarebbe bene assumere un criterio fisso: per esempio 15 francobolli commemorativi ogni anno sembrano un numero giusto; due serie di 5 francobolli o tre serie di 4, e due o tre pezzi unici.

Per quanto riguarda i criteri di scelta delle ricorrenze, dei personaggi, delle manifestazioni da celebrare, onorevole Ministro, credo che oggi praticamente non ve ne siano o siano i più disordinati possibili. Ogni tanto qualcuno si accorge che c'è un illustre personaggio che è morto o che è nato, 100, 50, 200, 300 anni fa ed allora si decide di fare un francobollo commemorativo. Una volta per San Domenico Savio si celebrò il 450° anniversario quando pure proprio una settimana prima era stato celebrato un altro santo. In altre occasioni sono stati celebrati a breve distanza due pittori, altre volte due musicisti perchè erano nati o morti quasi nello stesso periodo di tempo.

Un criterio che potrebbe essere giustamente applicato penso sia quello di una programmazione, di una pianificazione del lavoro non per un anno, ma per numerosi anni. In questo caso si potrà prevedere una serie di francobolli commemorativi di grandi pittori, una di grandi musicisti, di grandi scienziati, una serie anche di santi, possibilmente non una ogni anno. In tal modo si potrà fare una effettiva scelta del valore e dell'importanza dei personaggi e delle ricorrenze da ricordare, per cui non si verificherà più quello che accade oggi, che cioè grandissimi personaggi non vengono celebrati, mentre poi magari vengono celebrati dei personaggi di secondaria importanza.

Per quanto riguarda la riduzione del numero dei francobolli cui accennavo prima, basterà evitare — tanto per fare un esempio — che si facciano francobolli per ricorrenze di ormai dubbia importanza, quali i recenti editi per il « Premio Italia » il quale non credo che meritasse due francobolli celebrativi, quando si pensi che Cristoforo Colombo che ha scoperto l'America ne ha avuto uno solo.

Inoltre penso che si dovrebbe stabilire la prassi di non fare francobolli celebrativi in occasione delle visite in Italia di Capi di Stato esteri. Per esempio, sono stati fatti due francobolli per celebrare la visita dello Scià di Persia in Italia, ma nessun francobollo è stato previsto per celebrare la visita di altri

capi o personalità estere e questi potrebbero per ciò indispettirsi.

C'è inoltre da considerare che i francobolli in genere sono fatti male. L'emissione di un francobollo richiede molto tempo per i progetti, per i disegni, per le prove, per la distribuzione. È notorio, per esempio, che i francobolli di San Marino e quelli del Vaticano sono molto più belli di quelli dello Stato italiano, eppure sono fatti anch'essi al Poligrafico dello Stato. Come mai avviene questo? Darò esempio del perchè questo avviene: per il francobollo della Conciliazione, che pure avrebbe dovuto interessare il Governo e la maggioranza, il 16 gennaio il Governo approvava il provvedimento, il 27 gennaio usciva il decreto, l'11 febbraio il francobollo era già in distribuzione e si tenga conto che occorrono 10 giorni per la distribuzione. Non vi è stato dunque il tempo per tutte le operazioni di scelta, di controllo, di miglioramento richiesti dalla emissione di un francobollo, con il risultato che esso è infatti orribile. Alla base di tali deficienze è la questione di cui ho già detto della programmazione tempestiva fatta dall'apposita Commissione.

C'è poi la questione del valore estetico dei francobolli. Badate che i nostri francobolli sono molto giù nella scala dei valori estetici. Si prenda, ad esempio, una collezione svizzera di francobolli di questi ultimi anni e si noterà la diversità di concezione e di esecuzione. Da noi si fanno dei piccoli quadri, non dei francobolli che hanno bisogno di una loro propria tecnica di colori e di disegni.

Come fare per ovviare a questa deficienza? È necessario democratizzare le procedure, uscendo dalla cerchia chiusa di artisti predesignati. Si facciano concorsi, si popolarizzino i concorsi, si chiami il maggior numero di artisti a collaborare. Quando si sapesse, ad esempio, che per l'anno 1960 dovrà uscire un francobollo con un determinato soggetto si apra un concorso: sarà un modo di interessare di più l'opinione pubblica e di sperimentare nuove e capaci forze artistiche.

Io ho voluto dire cose assai semplici, nel modo più semplice, e sarei sorpreso se questo ordine del giorno non fosse accolto o fosse accolto come semplice raccomandazione. Vorrei qualcosa di impegnativo, perchè ho parlato in modo spassionato, quasi tecnico, senza polemica, tranne quel piccolo e innocente accenno alle troppo frequenti emissioni di Santi. Aggiungo solo che riterrei opportuno che si facesse una serie sugli eroi della Resistenza, come si fa in Francia da anni, anche quest'anno sotto il regime di De Gaulle. Mi sembra cosa giusta: noi celebriamo quest'anno il Risorgimento e dovremmo attestare la nostra riconoscenza per questi fratelli che hanno dato la vita perchè la Patria potesse nuovamente risorgere.

Quindi prego l'onorevole Ministro di tenere conto di questa richiesta sperando che non osti a ciò l'attuale formula di Governo. È una richiesta che faccio, animato da spirito nazionale, a nome di tutti. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

Venendo al secondo ordine del giorno, chiarisco che non l'avrei presentato se ad una mia interrogazione l'onorevole Ministro non avesse dato una risposta che non solo non ha soddisfatto me, ma non ha soddisfatto nè la logica, nè la coerenza e quando ne parleremo credo che il signor Ministro riconoscerà di aver firmato questo documento, sottopostogli da un funzionario, probabilmente in qualche stretta di tempo.

In quella interrogazione io chiedevo al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni di conoscere quale applicazione abbia la legge che prevede la distruzione dei francobolli fuori corso ed il motivo per cui di tale distruzione non è data notizia pubblica. La risposta stranissima del Ministro si concreta nei seguenti punti: 1) si afferma che non esiste una tale legge (ciò è vero indubbiamente); 2) si afferma che però esiste la prassi di distruggere i francobolli fuori corso (e sarà certamente così); 3) si afferma infine che esiste un decreto interministeriale del 1° marzo 1954 che stabilisce che tutte le rimanenze di carte valori devono essere incenerite. Io non sono un giurista, ma mi pare di capire che un decreto interministeriale che contraddica ad una legge precedente, senza che venga fatta una nuova legge, stabilisca una situazione anomala. Poichè è giusto quel che dice il decreto ed è giusta la prassi, essendo chiaro che non è possibile che lo Stato faccia lo speculatore di francobolli come voleva la legge del

1940, che è una vecchia legge fascista, il mio ordine del giorno chiede semplicemente di legalizzare la situazione creata dal Governo con il decreto interministeriale. Si faccia una legge la quale regolarizzi definitivamente la questione, in altre parole affinchè vengano distrutti i francobolli messi fuori corso.

Qui c'è da fare una digressione sulle giacenze dei francobolli esistenti, digressione che interessa il bilancio. Nel bilancio di quest'anno i due miliardi, che sempre venivano portati come valore delle giacenze dei vecchi francobolli presso il Ministero, sono stati tolti. Io mi auguro che sia giusto ciò che dice il bilancio, in cui è scritto che i due miliardi sono stati tolti per ultimazione delle vendite, il che potrebbe essere un eufemismo per dire che i francobolli che non sono stati venduti sono stati distrutti. Io mi auguro che questa sia la vera interpretazione e non quella fornita dal nostro esimio relatore, al quale è stato invece detto che la vendita è stata sospesa, il che significa che non vi dovrebbe più essere vendita di nessuna giacenza e che sono già stati distrutti gli *stock* precedenti al decreto interministeriale.

I due miliardi che venivano calcolati sono del resto completamente illusori. Voi comprendete che, quando lo Stato avesse voluto o volesse vendere i francobolli, li avrebbe venduti ai commercianti. Purtroppo anche questi commercianti hanno la tendenza alla costituzione di un monopolio, e si può star sicuri che, di fronte all'apparire sul mercato di questo contingente di francobolli, avrebbero fatto o faranno offerte tali da far precipitare i due miliardi ad una cifra assai inferiore. Vanno perciò lodati la perplessità e i dubbi del tutto onesti dell'alta burocrazia relativamente alle vendita del suddetto *stock*.

Procedendo alla vendita di francobolli fuori corso, sarebbe poi il Governo, saremmo noi tutti in contraddizione con il decreto legge che stabilisce che i francobolli fuori corso debbono essere distrutti e precludendo le altrimenti possibili speculazioni successive al riguardo. Ora vi sono delle perplessità che può avere ella personalmente, signor Ministro, e che apprezzo. Se non erro alcuni anni fa ella aveva pensato che con i fondi ricavati da tali vendite si sarebbe potuto contribuire alla costruzione di case dei postelegrafonici. Comprendo che possa essere imbarazzante oggi, anche di fronte a molta opinione pubblica disinformata, far sparire questo fondo. Io stesso sono pronto a dare un suggerimento di un provvedimento sostitutivo più simpatico e più serio di quello derivante dal guadagno che lo Stato realizzerebbe su questi francobolli che mi auguro non esistano più: si proceda a una emissione speciale con sovrapprezzo pro-case dei postelegrafonici. Con un'emissione di una serie speciale con sovrapprezzo per cinque anni, col mercato dei francobolli che c'è in Italia, dato che per un filatelico pagare un francobollo 50 o 100 lire di più una volta all'anno non è un grande aggravio, si può recuperare in pochissimi anni la cifra che si ritiene di perdere oggi con tale rinuncia. D'altronde, onorevoli colleghi, per le case dei postelegrafonici non sono questi i mezzi ai quali si dovrebbe ricorrere, essi sono quelli del bilancio ordinario dello Stato. Io ho fatto questa proposta soltanto perchè c'era questo impegno da parte del Ministero delle poste assunto proprio quando ne era titolare anni fa lo stesso attuale titolare.

In analogia a tale proposta ne farò un'altra: lei sa, onorevole Ministro, che giustamente le raccomandate non si possono spedire la domenica, è obbligatorio metterci un espresso, e ciò è giusto perchè serve a compensare il lavoro straordinario richiesto a una aliquota del personale nei giorni festivi. Si faccia dunque un froncobollo speciale in modo che da una parte il pubblico non abbia la impressione di essere sottoposto ad un sopruso e l'impiegato veda che c'è un riconoscimento esplicito del suo lavoro straordinario.

L'altra cosa che chiedevo nella mia interrogazione, onorevole Ministro, riguarda un argomento piuttosto delicato e avrei preferito non portarlo in seduta pubblica: si tratta di cosa che non costituisce certo un grosso scandalo, ma può averne l'apparenza, mentre costituisce con certezza una prassi indelicata che è bene sparisca; prassi che sono io il primo ad affermare che non risale certo alla burocrazia del Ministero delle poste la quale ha una tradizione di concretezza ed è formata indubbiamente da fior di galantuomini. Io

dunque avevo chiesto che fosse data notizia dei verbali di distruzione dei francobolli, e che dai verbali abbia a risultare che viene distrutto ciò che non è venduto, perchè il francobollo è una carta-valore, tal quale la carta moneta. Perchè avevo fatto questa richiesta? Lo dicevo nella stesso interrogazione: c'è la abitudine di fare degli omaggi. Io non accuso nessuno perchè gli omaggi li ho ricevuti anche io. Questo che vi esibisco è un omaggio che viene dato con regolare cartoncino bianco per ogni francobollo che esce; e questo è lo omaggio contenuto in una rilegatura marrone che viene stampato ad ogni fine d'anno, comprensivo di tutti i francobolli dell'anno. Questo fascicolo del 1958 (ho fatto il conto) contiene per 2.100 lire di francobolli al valore facciale. Io non so quanti omaggi vengono fatti, ma pensavo che ne fosse fatto un certo numero soltanto. Mi accadde però anni fa di viaggiare in treno col segretario di un Ministro delle poste e telegrafi, e questo segretario aveva la borsa piena di centinaia di questi francobolli e li distribuiva agli elettori del suo collegio.

Ancora è stata per me un'umiliazione sentirmi dire da un esperto filatelico che talvolta, quando muore un capo divisione delle poste, gli eredi vanno a farsi stimare i francobolli di cui sono in possesso. Non dico si tratti di una cosa disonesta nell'intenzione; quel capo divisione avrà portato a casa dei francobolli omaggio che, nel giro di trenta quaranta anni, sono diventati un valore. Ho qui dei francobolli del 1954, per complessive duecento lire di valore facciale, che già oggi valgono 1500 lire.

I francobolli sono denaro e quindi deve essere resa nota la quantità dei valori prodotti, di quelli venduti e di quelli distrutti, e non ci si può rispondere in un modo degno di Lapalisse, non ci si può rispondere che « la Amministrazione non ha mai ritenuto necessario far risultare il quantitativo immesso alla vendita, in quanto tale precisazione sarebbe superflua dato che i quantitativi inceneriti corrispondono esattamente a quelli risultanti dalle relative scritture». Ma sono appunto queste scritture che vogliamo conoscere!

E poco più su cosa diceva la risposta a quell'interrogazione? Diceva che tutti i quantitativi residui vengono inceneriti, « salvo, beninteso, i limitati quantitativi che l'Amministrazione accantona per il museo postale e per eventuali omaggi destinati a personalità di particolare riguardo o che siano determinati da motivi di rappresentanza ».

Non è possibile che continui questo « accantonamento ». Il Ministro delle poste vuole dare ad un grande personaggio dei francobolli, di quelli che possono servire anche a spedire delle lettere? Li ponga tra le sue spese di rappresentanza o li faccia pagare alle amministrazioni che li richiedono per i loro scopi. Ma non ci deve essere francobollo, come non c'è lira, che possa essere stampato e non controllato.

Si tratta di una questione marginale, di cui tutti siamo responsabili, perchè non si doveva instaurare un simile sistema e dare, ad esempio, al capo divisione di cui sopra queste piccole e umane tentazioni.

Ordunque, onorevole Ministro, una volta accettato il principio dell'incenerimento bisogna dire quanti francobolli di ogni tipo sono stati distrutti e quanti sono stati venduti, senza lasciare il sospetto che una parte sia stata « accantonata ».

Spero che le mie argomentazioni siano prese in considerazione, data l'assoluta obiettività con cui io le pongo nell'interesse dello Stato e per il prestigio dell'Amministrazione postale.

E vengo ad un ultimo argomento, anche questo di non grande importanza, ma sul quale è tuttavia opportuno che io richiami la attenzione. Molto bene si è operato per l'istituzione di 92 uffici filatelici provinciali che hanno trovato ottima accoglienza dappertutto. Però bisogna fare attenzione perchè il francobollo è diventato un oggetto di grande speculazione in questo dopoguerra. Non so se sappiate che vi sono dei francobolli italiani che dal 1945 ad oggi hanno aumentato qualche cosa come 200, 500, anche 1.000 volte il loro valore. Ora, cosa accade talvolta? Accade che, se l'Ufficio filatelico centrale non distribuisce bene i francobolli agli uffici filatelici provinciali, questi ultimi finiscono i francobolli l'uno prima dell'altro. Ed allora,

in quella provincia dove il francobollo non c'è più, pur essendo ancora altrove in distribuzione, ecco che insorge la speculazione ai danni del collezionista più modesto, dello scolaretto, del ragazzo che ama i suoi quadratini colorati, e ai quali collezionisti lo Stato è andato incontro con la apertura degli sportelli filatelici che lo mettono appunto in diretto contatto con essi.

Occorre che il magazzino valori tenga conto di questa situazione, ma soprattutto, quando un francobollo è esaurito, è interesse del Ministero per essere insospettabile, come la moglie di Cesare, che il magazzino valori dica: questo francobollo non c'è più, è esaurito. A Roma, onorevole Ministro, è accaduto che il francobollo Canova ad un dato momento è scomparso dall'ufficio filatelico, facendo sorgere una violenta speculazione attorno a questo francobollo nel mentre, due mesi dopo, questo francobollo è ricomparso alla vendita.

Questo è un caso isolato, nè ho raccolto voci di sospetto nei riguardi della burocrazia o del Ministero, tuttavia troppo facile sarebbe manovrare dal centro perchè; ripetendosi il fatto, esse non abbiano invece a diffondersi. Si richiede dunque che si informi il pubblico quando il francobollo è esaurito, che insomma non si dica allo sportello che non si sa se questo francobollo non c'è più. Da quel momento comincerà il gioco della domanda e dell'offerta, ma lo Stato non avrà contribuito ad una speculazione che esso deve impedire intanto che vende il francobollo al prezzo facciale.

Nel concludere la pregherei, signor Ministro, di voler darmi una risposta con precisione nei confronti di quello *stock* filatelico, per il quale sul bilancio è scritto che è stata ultimata la vendita e per informazioni assunte dal relatore sembrerebbe invece che sia stata sospesa la vendita. Bisognerà chiarire in maniera definitiva tale punto. Mi auguro che ciò avvenga nello spirito che ha animato il decreto legge del 1954. (*Applausi*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento degli ordini del giorno è esaurito. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B U I Z Z A , *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, risponderò naturalmente ai colleghi che sono intervenuti su punti della mia relazione, lasciando al signor Ministro il compito di rispondere a quanto si riferisce, per esempio, all'intervento tanto del senatore De Luca quanto del senatore Solari sulla politica da svolgersi nei confronti del personale delle poste e delle telecomunicazioni. Lascio pure al signor Ministro il compito di rispondere al senatore Tolloy, limitandomi a chiarire un suo apprezzamento sulla mia relazione.

Ieri il senatore De Luca ha preso la mia relazione e alla prima pagina ha letto: « Il bilancio di previsione di questa azienda presenta un importo complessivo di entrate per lire 148.778.500.000 e un complesso di spese di pari importo: il bilancio si chiude cioè in pareggio ». Ora il Presidente mi deve scusare se ho interrotto il senatore De Luca (al quale anche domando scusa) per obiettargli: ti sei fermato alla prima osteria! Se il senatore De Luca avesse infatti proseguito la lettura, avrebbe trovato a pagina 16 della mia relazione, dove si trovano per fortuita combinazione riuniti i risultati delle due aziende, poste e telegrafi l'una e dei telefoni l'altra, il paragrafo 20 dove sta scritto: « La parte della spesa, da destinarsi alle spese di investimento, viene riassunta come segue, in milioni di lire: per i servizi postali, 540; per i servizi di bancoposta, 65; per spese comuni ai servizi postali e di telecomunicazioni, 65; per le case economiche, 100; per nuove costruzioni, nuovi impianti e nuove attrezzature, 2.100; totale: 2.870; » di investimenti che vengono tolti dalle entrate e dai proventi delle varie attività dell'azienda.

Nella stessa pagina 16 della mia relazione per l'Azienda di Stato per i servizi telefonici al paragrafo 21 si legge che « l'importo quindi dell'entrata, che rappresenta l'importo dei proventi dell'Azienda, è di 36.204 milioni e 600 mila lire ».

« A formare questa somma entrano (in milioni di lire): a) per ragguagliare il fondo di riserva per le spese impreviste, al limite di lire 800 milioni (fissato dalla legge 10 aprile 1954, n. 189), 113,1; b) per versamento al Tesoro dell'avanzo netto dell'esercizio, 7.585,4 ». « Cosicchè » (soggiungevo nella relazione) « la spesa reale dell'azienda per lo esercizio 1959-1960 è prevista in lire 36.204,6

meno le lire 7.698,5 » (che vanno a formare quel fondo di riserva per il versamento al Tesoro). Quindi chiusura in pareggio. Del resto, tutti i bilanci si chiudono in pareggio perchè in uscita si segna quel famoso utile che viene poi distribuito a chi di ragione.

Chiarito questo punto, debbo aggiungere che le spese di investimento sono sparse in un numero notevole di capitoli: per esempio, i capitoli 52, 56, 65, 79, 112 della spesa. Anch'io ho fatto il rilievo che in questi capitoli vengono unite spese di investimento insieme ad una notevole quantità e varietà di altre spese. Il capitolo 112 reca infatti: « Spese per la gestione e per il riscaldamento delle case economiche concesse in affitto al personale dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi ed a quello dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, 220 milioni »; ma di questa somma, 100 milioni sono destinati a spese di investimento. Ora non si sa, dalla lettura della voce di quel capitolo, se queste spese per il riscaldamento riguardano impianti nuovi: non è detto effettivamente se si debbono fare degli impianti nuovi, non è detto come rientri il riscaldamento in quella spesa di 100 milioni data come spesa d'investimento.

Ancora: c'è il capitolo 74, che dice: « Spese per esercizio e manutenzione dei centri e stazioni radioelettriche e per urgenti adattamenti edili — Acquisto di apparecchiature, strumenti, utensili ed altro materiale vario occorrente per i servizi radioelettrici — Spese per la sistemazione e la manutenzione del terreno dei piazzali delle antenne delle stazioni radio — Canoni di affitto per occupazioni temporanee di locali e di aree private — Compensi per servitù e quote di appoggio — Indennizzi — Allacciamenti e consumi di energia elettrica — Acquisto di indumenti speciali — Trasporto del personale e dei materiali radioelettrici con relativa scorta — Dazio di confine — Spese e corrispettivi per corsi di istruzione, corsi di aggiornamento del personale e per gli esami per il conseguimento dei certificati di radiotelegrafista e radiotelefonista e della patente di radio-operatore — Acquisto e rilegatura di pubblicazioni, carta e stampati speciali — Spese per fotografie e riproduzioni di disegni e per installazioni temporanee interessanti i servizi di radio comunicazioni — Contributi a favore del Consiglio nazionale delle ricerche e di altri enti per il funzionamento dei corsi di perfezionamento di telecomunicazioni... lire 94.500.000 ».

Ora, in merito a questo capitolo, mi pare che si dovrebbero distinguere le spese di manutenzione da quelle di rinnovamento, le quali ultime dovrebbero far parte delle spese di investimento e pertanto dovrebbero rientrare nella cifra di 94.500.000 lire.

E non mi dilungo a considerarne altri, di questi capitoli: ce ne sono comunque molti che si presentano in questa forma globale e sommaria, senza distinzioni o separazioni, per cui non si arriva a capire quali siano le spese di rinnovamento, quali le spese di investimento e quali, infine, le spese di manutenzione.

Questo dico perchè da parte del senatore Solari è stato osservato che, se si sono fatti degli ammodernamenti, dei nuovi impianti, se si sono aggiornati gli impianti tecnici, specialmente quelli telefonici, si dovrebbe aggiornare ed ammodernare anche l'amministrazione e la contabilità.

A questo riguardo mi preme sottolineare che, tra l'altro, sulla Azienda di Stato dei telefoni risulta che si pagano oggi 3.705 milioni di annualità per restituzione ed ammortamento di interessi sui 55 miliardi concessi per l'ammodernamento degli impianti telefonici. Quindi anche questa cospicua cifra di 3.705 milioni figura a carico degli introiti della Azienda e si dovrebbe registrare tra i suoi utili che vanno a coprire spese di investimento già attuate.

Per quanto si riferisce al personale ho rilevato, nella mia relazione, che per esempio ai 109.732 dipendenti dell'Amministrazione delle Poste e dei telegrafi, presenti al 31 ottobre 1958, si pagano per stipendi e retribuzioni (retribuzioni fisse, assicurazioni, eccetera) 80.900 milioni, mentre la spesa totale per il personale è di 122.500 milioni. Ora gli altri 41.600 milioni che concorrono a formare la spesa totale di personale, prevista, come si è detto, in 122.500 milioni, rappresentano premi di maggior produzione, compensi per

lavoro straordinario, compensi per speciali incarichi, indennità per servizio prestato in ore serali o notturne, indennità per maneggio valori, indennità per servizio negli uffici ambulanti, natanti, stazioni ferroviarie, scali marittimi ed aerei, eccetera, indennità ai ricevitori e portalettere durante il periodo di riposo annuale, compensi e premi di incoraggiamento al personale postale per perfezionarsi nel servizio di smistamento, premi per il miglioramento professionale, premi di diligenza agli ispettori ed agenti postali coadiutori, eccetera, indennità varie e spese di trasporto per viaggi, missioni, eccetera, gettoni di presenza, eccetera.

Ora, mentre i primi 81 miliardi si sa come sono distribuiti tra i 109 mila dipendenti, in base allo statuto del personale dipendente dallo Stato, questi altri 41 miliardi non si sa esattamente come vengono distribuiti e in che misura tra i vari dipendenti. La stessa cosa succede anche per l'Amministrazione statale dei telefoni.

Il senatore De Luca ha rilevato la situazione del banco-posta, che è venuto a perdere, con la disposizione che ha ridotto nel 1954 il tasso di interesse da corrispondersi sia sui depositi a risparmio, sia sui buoni fruttiferi.

Ora effettivamente c'è stata una flessione nel 1954, nel quale anno è stato ridotto dal 4,50 al 3,75 per cento il tasso di interesse, riduzione introdotta per indirizzare il risparmio verso l'iniziativa privata. Ma questa flessione è durata poco, perchè, sia pure in una misura molto lenta, è andata riducendosi ed è ritornata sulle sue posizioni. Difatti nel 1953 i libretti di risparmio avevano avuto un incremento del 23 per cento e i buoni fruttiferi del 18,59 per cento. Nel 1954 l'incremento per i primi è stato del 16 per cento, per i secondi del 9,42 per cento, ed inizia la flessione. Nel 1955 i libretti a risparmio hanno avuto un incremento del 16,35 per cento, i buoni fruttiferi del 6,85 per cento; nel 1956 rispettivamente del 15,6 per cento e del 5,75 per cento; quindi la flessione continua. Ma poi nel 1957 abbiamo un incremento del 15,04 per cento per i libretti a risparmio e del 6,12 per cento per i buoni fruttiferi, in confronto al 5,75 per cento dell'anno precedente; nel 1958 del 16,51 per cento per i libretti a risparmio in confronto del 15,04 per cento e del 6,99 per cento per i buoni fruttiferi in confronto del 6,12 per cento dell'anno precedente. Quindi c'è una ripresa, sia pure lieve, dell'incremento dell'afflusso alle casse postali.

È previsto un mezzo miliardo in meno nei proventi dei telegrafi ed io penso che sia spiegabilissimo, per la notevole estensione verificatasi nell'ammodernamento dei servizi telefonici. Questo mezzo miliardo in meno incide discretamente sul bilancio, però è anche questo un punto che si dovrà considerare nella revisione dell'attrezzatura e dell'organizzazione dell'Amministrazione postale, telefonica e telegrafica.

Io mi compiaccio con il senatore Tolloy, che ha finalmente portato anche al Senato la voce di un esperto di filatelia. Ho ascoltato con piacere tutte le osservazioni che egli ha fatto. Io nella mia relazione ho detto: « È allo studio il metodo da seguire per continuare la vendita dei valori postali fuori uso. Il mercato filatelico, che ha assunto una notevole importanza, potrebbe subire influenze da una vendita indiscriminata dei valori postali fuori uso. Quindi, piuttosto che di un'ultimazione di codesta vendita, si tratta di una sospensione. La Commissione, considerando che la sospensione porta una diminuzione notevole di entrata (2 miliardi di lire), raccomanda che una risoluzione sia presa rapidamente, e pur tenendo conto delle ripercussioni che può avere nel mercato filatelico, tenga conto soprattutto dell'interesse dell'Amministrazione ». Questo io ho chiesto. Dichiaro subito che non sono un filatelico e non mi intendo affatto del mercato filatelico e della sua importanza. Comunque a me interessa soprattutto l'interesse dell'Amministrazione.

T O L L O Y . Io ho semplicemente posto in rilievo che lei dice che non si tratta di una ultimazione ma di una sospensione, mentre nel bilancio a me distribuito c'è scritto che i due miliardi non ci sono più per ultimazione delle vendite.

B U I Z Z A , *relatore*. È un chiarimento che risulta anche dalla mia relazione.

Il senatore De Luca e il senatore Solari si sono interessati anche delle case economiche.

Circa le nuove costruzioni, il senatore De Luca mi ha chiesto se ero sicuro che la disposizione del 1926 (decreto-legge 30 dicembre 1926, n. 2243), che autorizzava la direzione generale delle poste e dei telegrafi ad investire per dieci esercizi un sesto degli avanzi di gestione per l'acquisto di case economiche da concedere in affitto al personale dipendente, fosse esaurita. Trattandosi di una legge del 1926, che aveva la durata di dieci anni, poichè siamo nel 1959, mi pare che essa dovrebbe essere consunta per morte naturale.

Segue comunque nella mia relazione un elenco di costruzioni e di acquisti che sono stati fatti, di acquisti e di costruzioni che sono in corso. È detto quello che si sta facendo in base alla legge del 3 dicembre 1957, n. 1215.

Ad ogni modo credo che il signor Ministro ci potrà dare chiarimenti più dettagliati. A me è mancato il tempo (e ne chiedo venia) di indagare sopra questa particolare distribuzione di case che il senatore De Luca ha chiesto, e cioè che fosse detto quanti erano gli alloggi costruiti per ogni località. Io ho detto il numero globale, ma speriamo che il signor Ministro ci dia un elenco più dettagliato.

C'è ancora una deficienza e riguarda l'affitto di locali. Negli allegati al disegno di legge che stiamo discutendo c'è un capitolo, il 68, che riguarda « versamento al Tesoro dei canoni di affitto pagati dai concessionari di zona per uso degli stabili di proprietà dello Stato ». Effettivamente è una partita di giro, ma io ho creduto di esprimere questo desiderio che la situazione sia risolta sollecitamente. È possibile che dalla rinnovazione delle concessioni che risalgono ad un anno e mezzo fa, al 27 dicembre 1957, non si sia potuto ancora definire l'importo dei canoni di affitto che queste società concessionarie debbono pagare allo Stato per locali, per fabbricati, per immobili di proprietà dello Stato da esse occupati? Mi pare che questa definizione dovrebbe essere sollecitata.

Per quanto riguarda i collegamenti telefonici, io ho presentato una tabella nella quale si vede l'incremento che hanno avuto questi collegamenti nelle frazioni di comune collegate telefonicamente, ed ho dato questo incremento società per società. In complesso dal 2 dicembre 1951 al 31 dicembre 1959 (nella tabella vi sono anche i numeri che rappresentano la previsione dei collegamenti da eseguirsi nel 1959) i collegamenti telefonici sono saliti in totale da 4.042 collegamenti che esistevano al 31 dicembre 1951 a complessivi 9.148 collegamenti. Quindi si sono più che raddoppiati. È vero che c'è ancora molto da fare in questo settore di attività. A tal proposito il senatore Cerabona ha lamentato che ci siano degli orari limitati ai posti telefonici pubblici. Debbo dire che ci sono dei nuovi collegamenti che dovrebbero estendere la rete in forma capillare in modo da raggiungere tutti i punti più distanti. Questo è il programma che si va attuando, ma il rilievo fatto dal senatore Cerabona si riferisce agli orari dei posti telefonici già esistenti. Ora io ho fatto passare quel volume, di cui parlava ieri il senatore Genco, dove vi sono gli orari secondo cui ogni posto telefonico e telegrafico è aperto. Ci sono dei capoluoghi di provincia, che hanno già un posto centrale, dove il posto telegrafico pubblico ha un orario fisso dalle 7 alle 22 o dalle 8 alle 20. Effettivamente mi pare che qui si rientri un po' nella revisione della struttura, più che dell'attrezzatura. Dove sono stati istituiti posti telefonici pubblici o uffici postali che hanno anche il posto telegrafico e telefonico, bisogna trovare il modo di far assumere agli incaricati del servizio anche il servizio notturno.

C E R A B O N A . I servizi postali terminano al calar del sole del sabato e riprendono il lunedì.

B U I Z Z A , *relatore*. Siamo perfettamente d'accordo, senatore Cerabona; volevo proprio dire che occorre aumentare il personale ed estendere gli incarichi.

L'onorevole Ministro ci dirà quello che ha intenzione di fare o che gli sarà possibile fare.

Un altro punto della mia relazione credo sia stato interpretato erroneamente dalla stampa, almeno per quanto ho letto. Io ho scritto che l'articolo 49 della convenzione di concessione, identico per tutte le società, per

quanto siano cinque convenzioni distinte, dice che « le tariffe e i canoni dovuti alle società per i servizi previsti dalla concessione sono quelli in vigore all'atto della stipula della convenzione ». Però si aggiunge che « allo scadere del primo anno dalla data di entrata in vigore della convenzione stessa, le tariffe ed i canoni di cui sopra saranno soggetti a revisione, per essere adeguati all'effettivo costo industriale dei servizi, anche in relazione allo sviluppo degli impianti conseguente all'esecuzione dei programmi previsti dal piano regolatore, e tenendo presente, ove occorra, tutti gli elementi comparativi di costo e di rendimento di analoghi servizi all'estero ». E l'articolo 49 conclude: « Successivamente al primo adeguamento tariffario, e non oltre diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della presente convenzione, sarà provveduto alla modifica di struttura delle tariffe e dei canoni, in base al nuovo assetto che andrà assumendo la rete telefonica per l'applicazione del piano regolatore, e tenendo presente la necessità di agevolare l'incremento delle utenze dei centri minori ». Io nella mia relazione non ho chiesto, come qualche giornale mi ha fatto dire, l'aumento delle tariffe telefoniche, ma ho solo ricordato l'articolo 49 della convenzione che mette dei termini entro i quali le tariffe debbono essere revisionate e mi sono preoccupato del fatto che il ritardo di questa revisione potesse portare ad una specie di ostruzionismo, ad atti che non porterebbero ad un sollecito sviluppo degli impianti, quello sviluppo che sollecitiamo tutti i giorni e per il quale sono state fatte qui numerose richieste.

Devo dire poi che la sesta zona, cioè la rete di grande comunicazione gestita dallo Stato, ha già ormai, dopo pochi anni d'impianto, dimostrato la necessità di essere raddoppiata con la posa di nuovi cavi coassiali.

A questo proposito mi si è fatto l'appunto di non aver fatto delle proposte. Ebbene io ricordo, agli onorevoli colleghi, che è, davanti al Senato, il disegno di legge n. 367 (relatore il collega Genco), col quale il Governo domanda la delega per l'emanazione di norme relative alla riforma di struttura degli organi centrali e periferici, dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. A me è sembrato che entrare in una discussione di questo genere in sede di bilancio, giacendo questo disegno di legge dinnanzi al Senato, fosse fuori di proposito, e che invece fosse più opportuno rimandare tutta questa discussione al momento in cui si discuterà il disegno di legge. Posso solo formulare l'augurio che venga presto portato all'ordine del giorno del Senato, in modo di avere una sua definizione sollecita.

Vi è poi anche un altro disegno di legge ed è il n. 514, già approvato dalla Camera dei deputati, con il quale si domanda l'autorizzazione alla Cassa depositi e prestiti a concedere all'Amministrazione delle poste e dei telegrafi un'anticipazione di 40 miliardi sui fondi dei conti correnti postali. La preoccupazione che questo disegno di legge ha destato in alcuno, che cioè togliere 40 miliardi alla Cassa depositi e prestiti fosse un ridurre le disponibilità della Cassa per il finanziamento di lavori per conto degli enti locali, mi pare non possa sussistere, perchè la Cassa per tali finanziamenti non preleva i fondi dai conti correnti postali, ma li preleva dai depositi a risparmio e dai buoni fruttiferi. Ad ogni modo anche questo disegno di legge ha una certa urgenza se vogliamo che i lavori in corso possano proseguire. Non so se la Commissione finanze e tesoro l'abbia già esaminato. Mi auguro comunque che questa approvazione venga al più presto, perchè l'ampliamento e l'ammodernamento degli impianti è attuale in confronto all'ammodernamento della contabilità delle due aziende, il quale richiede lo ammodernamento e la revisione della contabilità generale dello Stato, che non è provvedimento di lieve momento.

Ricordo che qualche anno fa in quest'Aula ebbi maniera di intervenire per rilevare gli inconvenienti che si incontrano nell'attuazione delle disposizioni di legge per l'esecuzione di lavori per conto dello Stato. Lamentai allora che vi erano delle difficoltà che derivavano proprio dall'organizzazione contabile delle opere. Ricordo che si riconobbe dal Ministro del tesoro dell'epoca questa necessità di rivedere la legge sulla contabilità generale dello Stato, ma non ne abbiamo saputo

più nulla. Vorrei, onorevole Ministro, che lei portasse questa voce in seno al Consiglio dei Ministri. Nelle aziende dipendenti dallo Stato tutto ciò che riguarda la voce utili deve essere versato al Tesoro dal quale, prima di prelevare un centesimo, è necessaria una legge. Tutto ciò rende lunghissima l'azione delle varie amministrazioni che, per recuperare i loro versamenti, debbono attendere una legge apposita. Questo giro di cassa agisce da freno sul dinamismo, oggi necessario, per la esecuzione dei lavori. Ecco perchè ho raccomandato la sollecita approvazione del disegno di legge n. 514, già approvato dalla Camera dei deputati, che autorizza la Cassa depositi e prestiti a concedere questa anticipazione di 40 miliardi, da utilizzare nei lavori che bisogna eseguire.

A questo punto credo che il mio compito sia esaurito; mi rimetto per quanto non ho avuto occasione di esporre in questa sede, a quanto dirà il signor Ministro, e colgo l'occasione per associarmi al saluto che il senatore Solari ha inviato da questa Aula a tutti i dipendenti dell'organizzazione delle Poste e delle telecomunicazioni, augurando — come già ho fatto nella mia relazione scritta — che la devozione dei funzionari e dei dipendenti del Ministero frutti sempre i risultati positivi che fino ad oggi abbiamo lodato. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanza

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per mantenere gli impegni, firmati il 13 novembre 1958, dal Ministro delle partecipazioni statali a nome del Governo, tendenti a garantire alle maestranze dell'I.M.E.N.A. e degli S.P.M. in provincia di Napoli il reimpiego entro sedici mesi e a garantire loro nel frattempo una elevata percentuale dello stipendio in coincidenza con la apertura dei corsi di riqualificazione; per sapere quando si intenda finalmente dare inizio ai suddetti corsi; per sapere soprattutto come intendano conciliare questi impegni, esplicitamente assunti con la firma degli accordi del 13 novembre 1958 dinanzi ai rappresentanti delle organizzazioni di categoria delle varie correnti sindacali, con la vendita ad un privato degli impianti dell'ex silurificio di Baia (156).

VALENZI, PALERMO, BERTOLI, SERENI, CECCHI, CERABONA

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

R U S S O , *Segretario*:

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere le ragioni per le quali la Mutua provinciale di Potenza, violando la legge 22 novembre 1954, n. 1136, non intenda indire le elezioni delle cariche della Mutua di S. Arcangelo dove gli organi direttivi sono in attività da oltre 4 anni, quando il termine massimo è di soli 3 anni.

Si chiede, per il rispetto del diritto dei coltivatori, che si metta fine all'arbitrio e che siano fissate, al più presto, le elezioni, evidentemente non gradite alla Mutua provinciale (472).

CERABONA, DE LUCA Luca

Interrogazione con richiesta di risposta scritta

Al Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di intervenire presso il Prefetto di Reggio Emilia, il quale ha respinto per due volte la delibera dell'Amministrazione comunale di Fabbrico tendente a costruire l'asilo infantile comunale.

Non può ritenersi valida la tesi prefettizia, secondo la quale non sarebbe stata indicata

la fonte di finanziamento, che risulta invece precisata in modo chiaro. Pertanto l'interrogante ritiene debba essere superata la posizione negativa del Prefetto alla realizzazione di un'opera sociale di urgente necessità (906).

SACCHETTI.

Ordine del giorno
per le sedute di martedì 9 giugno 1959

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi martedì 9 giugno in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17 con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (390).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (389).

2. Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (531) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 11,40*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari